

di legalità, ma s'intendeva meglio di patriottismo e di vera giustizia, dichiarò che tutti i discendenti da francesi espulsi per persecuzioni religiose o politiche, sebbene da epoca remota fossero le loro famiglie stabilite in terre straniere, erano divenuti francesi! Non si chiese da loro altra prova senonchè di discendere dai perseguitati dalla tirannide in quel momento abbattuta.

Così pensava, così agiva la Francia quando la sua grande rivoluzione maravigliava il mondo e la rendeva arbitra dei destini d'Europa. Che penseremo, che faremo noi dei veterani della nostra rivoluzione?

Il conte Grillenzoni è cittadino italiano: rappresentanti d'Italia, voi non potete scacciarlo dal vostro seno, senza commettere un grave delitto!

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Risponderò unicamente all'onorevole Miceli, senza togliere nulla ai meriti del Grillenzoni, che egli avrebbe potuto benissimo dimorare in terra straniera, e non domandarne od accettarne la nazionalità.

Sa l'onorevole Miceli che, stando esclusivamente nel campo della legalità, nessuno può avere due nazionalità diverse. Egli avrebbe potuto rimanere svizzero anche nei tempi della persecuzione e giovargli di quella nazionalità; ma cessati i tempi della persecuzione, avrebbe potuto chiedere, ed avrebbe certamente ottenuto la nazionalità del suo paese; nessuno avrebbe potuto impedirlo. Se egli non l'ha fatto, è segno che non ha creduto nel suo interesse di ridomandare la nazionalità italiana, ed in questo noi non ci dobbiamo entrare.

L'onorevole Miceli ha citato l'estempio della Costituente francese, alla quale dobbiamo inchinarci; ma la differenza sa dove sta l'onorevole Miceli? Appunto in questo che quella era Costituente, e quindi faceva anche lo Statuto e ne svolgeva le applicazioni, e noi invece siamo Assemblea costituita, e dobbiamo eseguire la legge, dobbiamo rispettarla. Ed io non ho bisogno di ripetere quello che ha detto l'onorevole mio collega dell'interno, che cioè la maggiore delle libertà sta nel rispetto della legge, e credo che sarebbe un tristissimo esempio per minoranze che diventano maggioranze incominciare a dimostrare che la forza sta nel numero e non nel rispetto della legge.

**CRISPI.** La forza non istà nel numero, ma nella ragione, quantunque nella precedente Legislatura la forza spesse volte sia rimasta al numero e non alla ragione.

Ed or dirò alla Camera che in questa Sessione essa ha risolta la questione contro la quale si è levato il signor ministro.

Sono ancor pochi giorni, fu validata l'elezione del nostro collega Cattaneo il quale è cittadino svizzero. Il Ministero forse non ebbe desiderio di fare delle indagini pel Cattaneo, od almeno sentì rossore di farle, perchè il nome di Cattaneo è abbastanza splendido per non volerlo respingere al di là delle Alpi. Quello

di Grillenzoni pare un nome più modesto, e tale da potersi meglio colpire, ove anche non si voglia colpirlo per una lettera che ultimamente egli pubblicò nei giornali.

Io non divido le sue idee politiche, ma non per questo credo si debba condannare all'ostracismo.

Dissi che la Camera decise la questione favorevolmente in occasione della elezione del deputato Cattaneo. Ora soggiungerò che la questione non è nuova, e che coloro i quali componevano la maggioranza nelle passate Legislature sempre l'hanno decisa nel modo che oggi noi la propugniamo.

La prima volta in cui si discusse se sia o no eleggibile il cittadino ch'essendo stato esule aveva perduto la naturalità, fu nel 1860 quando l'onorevole nostro amico, il deputato Ferrari, venne deputato nella Camera piemontese.

Tutti sanno che il Ferrari aveva acquistato la cittadinanza francese durante il tempo del suo esilio.

La questione risorse al 1861 allorchè il deputato Paternostro, che apparteneva alla destra, fu imputato dal mio amico il deputato Mellana di aver ottenuto la cittadinanza egizia, ove aveva anche esercitato uffizi pubblici.

Questa questione fu anche agitata posteriormente quando si parlò del mio egregio amico il deputato De Boni, il quale appartenendo ad una provincia la quale oggi geme sotto l'Austria, fu detto che egli neanche fosse cittadino italiano. La Camera malgrado che la maggioranza fosse a noi contraria non volle insultare sè stessa con un voto ostile al principio della nazionalità e ritenne il De Boni cittadino italiano e per tre volte ne ha validata la elezione.

Dunque, signori, ben si fece quando e nelle precedenti Legislature e nella attuale fu deciso favorevolmente all'opinione che noi propugniamo.

Ma andiamo all'esame della questione legale, poichè gli esempi non bastano.

Il conte Giovanni Grillenzoni, condannato a morte dal duca di Modena, ne ebbe confiscati i beni. Che cosa poteva fare il povero esule? Chiedere venia a Francesco di Modena per riavere quella sudditanza che sdegnosamente aveva respinto? No, signori. Accolto in terra libera, volle godere i diritti di cui un Governo ospitale non gli fu avaro. Chiese la cittadinanza e gli fu accordata.

Venne il 1848; un'amnistia generale fu fatta per tutti i reati politici, se mai quali reati si potessero ritenere quei fatti che furono la preparazione di quella grande epopea che ci diede l'unità italiana.

Giunto in Italia, egli prese parte ai fatti memorandi di quell'epoca; e fu membro di uno dei Governi provvisori che allora s'istituirono.

Credete, signori, che per l'opera da lui prestata in servizio della patria egli non abbia implicitamente rinunciato alla cittadinanza elvetica che per la espul-